

VECCHIE E NUOVE MIGRAZIONI

Negli ultimi anni il fenomeno migratorio ha subito un considerevole aumento, legato a diversi motivi: a causa delle guerre, delle persecuzioni politiche, delle persecuzioni omofobe, delle persecuzioni religiose e delle problematiche legate ai cambiamenti climatici.

Dai diversi paesi e dalle diverse situazioni le persone che fuggono possono essere o singoli, come uomini e giovani che arrivano dall'Africa subsahariana, dal Pakistan e dall'Afghanistan, o famiglie se si trovano in prossimità dei paesi vicino all'Europa, come la Siria, o interi gruppi etnici che sono minacciati e perseguitati dagli Stati, come il popolo Rohingya che nel 2017 è dovuto scappare dal Myanmar.¹

Le migrazioni possono avvenire per via mare o per via terra. Spesso le persone utilizzano entrambi i percorsi, soprattutto se esse sono originarie dell'entroterra e devono arrivare al mare. Queste strade diventano delle vere e proprie rotte migratorie che la gente utilizza per spostarsi da un paese all'altro: la rotta Balcanica, che attraversa la penisola dei Balcani, e la rotta Mediterranea, che si affida al mare, sono degli esempi.

La rotta via mare viene effettuata per mezzo di barche, navi o gommoni nei quali la gente viene ammassata e portata nei vari paesi illegalmente da trafficanti e malviventi. Nelle rotte via terra, quando avvengono delle migrazioni di massa in poco tempo, o in caso di conflitti, vengono aperti dei corridoi umanitari da parte delle agenzie delle Nazioni Unite che si occupano dei profughi, come OIM o UNHCR.

Quando le persone arrivano in massa in un paese vengono messi in dei campi profughi, che il paese stesso costruisce, o vengono semplicemente lasciati in luoghi nei quali devono far fronte da soli alle loro necessità. Spesso questi campi sono grandi, sovraffollati, malfunzionanti, disorganizzati e con servizi sanitari ed igienici inadeguati. All'interno di essi possono vivere migliaia di persone e non è raro che vi avvengano stupri o violenze. Nel Medio Oriente e in Nord Africa, come nel caso della Giordania e della Libia, i campi profughi mancano completamente dei servizi igienici e sanitari.

Nell'Europa, meta e destinazione di tutte le principali migrazioni dall'Asia occidentale e dall'Africa centro settentrionale, nei Paesi di confine con l'Unione Europea, per paura dell'invasione e degli stranieri, i profughi vengono lasciati a loro stessi, in violazione di norme e diritti umanitari internazionali. Spesso queste persone sono lasciate al freddo, sotto la neve, senza un posto dove ripararsi e prive di qualcosa con cui farlo nel modo migliore; sono spesso senza viveri e senza servizi igienici e sono lasciati a loro stessi per mesi, finché qualcuno non li trasferisce da qualche altra parte. Ogni tanto i profughi sono aiutati da associazioni di volontari, o da volontari singoli che abitano e che lavorano presso i confini, che li sostengono come possono. Come al confine tra la Bosnia e la Croazia, dove, in questi giorni, i profughi sono sotto la neve in tende di nylon.

Qualche mese fa, a Velika Kladuša si sono verificati gravi scontri tra la polizia croata e i migranti, quando questi cercavano di attraversare il confine croato, o addirittura lo avevano già attraversato dicendo apertamente di voler fare la richiesta d'asilo politico. In spregio a qualsiasi accordo internazionale essi venivano derubati dei loro averi (cellulari, soldi,

braccialetti, foto di famiglia), messi in ridicolo (alle donne musulmane era ordinato di togliersi il velo davanti a uomini), picchiati, torturati e infine rimandati indietro.²

Questo comportamento disumano è anche una conseguenza delle dicerie che si sentono ogni giorno sul web e per la percezione distorta che c'è in Europa sul tema dell'immigrazione. Purtroppo oggi la conoscenza del fenomeno migratorio si basa su pregiudizi e luoghi comuni, sostenuti da chi ha interesse a mantenere le persone nell'ignoranza e facilmente condizionabili. Specialmente in Italia, dove, secondo le statistiche, la percezione degli italiani rispetto agli stranieri non è reale: le persone credono che ci siano molti più stranieri di quelli che effettivamente ci sono (il 25% della popolazione rispetto all'8% che c'è in realtà³), che sono violenti, che ci minacciano, che ci rubano il lavoro, che in realtà non hanno bisogno di fuggire, che hanno tutto, che si fanno i selfie, senza riflettere sul fatto che *“Nessuno mette suo figlio su una barca a meno che l'acqua non sia più sicura della terra”*⁴

Noi Italiani spesso dimentichiamo che anche noi, prima dei Pakistani, degli Afghani, degli Africani, dei Siriani e di tutte le popolazioni che ora sono in fuga, siamo stati degli emigranti che scappavano dal loro Paese per rifugiarsi nelle Americhe.

La storia italiana ha vissuto e sta vivendo tre grandi emigrazioni:

- quella del periodo tra l'unione d'Italia e il 1915 dove circa 5.257.911 persone sono fuggite dall'Italia e sono emigrate in vari paesi del mondo, tra cui Francia, Stati Uniti, Svezia, Gran Bretagna, Brasile, Canada, Australia e molti altri. Per questo motivo essa viene chiamata *“La grande migrazione”*⁵. Nei vari Paesi in cui arrivavamo anche noi eravamo sottoposti a controlli umilianti e subivamo pregiudizi diversi; per esempio in America, dove da poco era stata abolita la schiavitù, degli Italiani dicevano: *“Gli Italiani non sono bianchi, ma neanche palesemente negri”*, mentre in Australia i giornali riferivano che stava avvenendo *“L'invasione della pelle olivastra”* o *“di una stirpe di assassini, anarchici e mafiosi”*⁶

- in seguito quella definita *“la migrazione europea”*, avvenuta tra la fine della seconda guerra mondiale e gli anni settanta; in questo periodo hanno lasciato il paese, senza più farvi ritorno circa 18.725.000 di italiani. I discendenti di queste due migrazioni presenti nel mondo si aggirano tra i 60 e gli 80 milioni.⁷

-la terza migrazione è cominciata nel 2007 e continua tutt'oggi e viene chiamata *“fuga di cervelli”*: riguarda principalmente i giovani, principalmente laureati, che fuggono dall'Italia per cercare lavoro all'estero. Si stima che gli Italiani che vivono fuori dall'Italia dal 2006 si sono accresciuti del 60%, e nel 2017 risultavano 4.973.942 gli italiani fuori dall'Italia.⁸

2

Viaggio in Croazia Settembre con Tenda della Pace e dei Diritti 19-22 ottobre 2018

3

“Migranti, il divario tra percezione e realtà”, di Vittorio Pelligra, Il Sole24Ore, 10/07/18

4

Warsan Shire, poetessa Somalo Britannica

5

www.emigranti.it

6

www.focus.it

7

Wikipedia

8

Wikipedia

Se si va a cercare nel passato della storia dell'uomo si scopre che essa è sempre stata connotata da grandi spostamenti e grandi migrazioni, legate alla ricerca della sopravvivenza, alla scoperta e all'espansione. Dominatori o dominati, conquistatori o conquistati, per disperazione o avidità, gli uomini si sono sempre spostati e le culture si sono sempre incontrate o scontrate. Lo straniero, tuttavia, nell'antichità era percepito come inviolabile ed era messo sotto la protezione di Zeus. I doveri di ospitalità, a differenza di oggi, erano fortemente sentiti e giudicati sacri. Sofocle, ad esempio, nell'Edipo a Colono dà un'immagine di Atene come città dell'accoglienza, quando Teseo si rivolge all'esule Edipo e gli dice: *“Io che per esperienza so e ricordo che crebbi forestiero in casa d'altri e come nessun altro ho sopportato in terra forestiera dure lotte giocandomi la vita. Ed è per questo che a nessun straniero -e tu lo sei-io potrei rifiutare la salvezza. So di essere un uomo e che del giorno che spunterà domani, proprio nulla appartiene più a me che non a te.”*

Così come ugualmente i Greci ci insegnano la grande nostalgia per la propria terra e l'amore profondo e inestinguibile per la patria. Questa volta è Euripide a sottolineare nel coro della Medea il valore delle proprie radici e della propria identità messa in pericolo dalla lontananza e dall'essere straniero. *“O patria, o casa, che io non sia mai priva della mia città, vivendo una vita d'invalidabile miseria, che fra i dolori è il più degno di pietà! Dalla morte, dalla morte io sia vinta prima, terminando la mia giornata. Altro affanno non esiste più grave che esser privo della patria”.*

Come nessuno metterebbe suo figlio su una barca, nessuno vorrebbe mai lasciare la propria patria se non fosse assolutamente necessario.

Francesca Dean classe IIIASA

ISIS Michelangelo Buonarroti - Monfalcone